

La disabilità non modifica la mia femminilità

intervista ad Anita Pallara a cura di Gaia Valmarin

*Spesso, nella pagina web del Gruppo donne UILDM, proponiamo esperienze di donne che hanno già fatto un percorso di crescita e maturazione sia nella coscienza di se che nell'ambito lavorativo. Stavolta vi presentiamo le parole fresche e frizzanti di una giovane ragazza disabile del Sud nata nel 1989 a Bari. Si chiama **Anita Pallara** ed è la **responsabile del Gruppo Giovani dell'associazione Famiglie SMA** (atrofia muscolare spinale) **Puglia**, una "cuginetta" della UILDM. Anita ha un aspetto molto fragile, quasi come se a toccarla si frantumasse, eppure che potenza in queste frasi!*

Anita, ci puoi raccontare dove vivi e come ti senti inserita nel tuo paese?

Vivo a Noicattaro, un paesino vicino Bari, non frequento molto il paese perché quando esco vado direttamente in città.

Com'è organizzata la tua vita quotidiana?

Vivo con i miei genitori, principalmente mia madre si occupa di me, in più ho moltissimi amici. Tre volte a settimana faccio fisioterapia in un centro.

Hai avuto difficoltà negli studi?

Direi di no, gli 8 anni di elementari e medie ho avuto l'insegnante di sostegno a domicilio per questioni di salute, poi al liceo (scientifico) ho iniziato a frequentare e al 3° anno ho rifiutato il sostegno poiché non ne avevo necessità.

Hai frequentato l'Università, pensi di proseguire e ritieni realistico un inserimento per un lavoro?

Frequento la facoltà di psicologia a Bari, spero e credo in un inserimento lavorativo appagante sapendo perfettamente che il percorso sarà in salita, ma io non sono una che getta la spugna davanti alle difficoltà.

Quanto è difficile il rapporto con il tuo corpo e lo specchio? Ti riconosci in quello che vedi o c'è un'altra Anita?

Sono molto consapevole del mio corpo e del mio fisico che non rientrano nei canoni della bellezza, ma io quando mi guardo allo specchio mi piaccio; cerco di valorizzare i miei punti di forza, vedo una ragazza diversa, con un fisico malato ma bella.

Quanto la disabilità mortifica la tua femminilità?

Non è la disabilità a mortificare la mia femminilità, sono gli sguardi ciechi di chi non sa andare oltre. Io sono donna e mi sento DONNA.



Immagine: Anita distesa su un foulard in un prato

Qual è la cosa più difficile della tua situazione da far accettare a chi ti circonda?

Non saprei, generalmente le persone a me vicine accettano il "pacchetto completo", vedendo solo Anita e non la malattia.

Qual è la cosa per te più difficile da accettare nella tua disabilità?

Sicuramente la dipendenza fisica dagli altri.

Sei una ragazza molto giovane: quanto pesa la tua disabilità nello stringere nuove amicizie o nel frequentare gli uomini?

In realtà non mi è mai pesata tanto, cerco di far capire alle persone che non c'è niente di cui aver paura, dove c'è conoscenza non ci sono barriere.

C'è qualcosa che ti piacerebbe comunicare alle altre donne disabili e non?

Alle donne disabili mi piacerebbe dire: non abbiate paura ad essere voi stesse! Alle altre donne invece direi: non è il fisico che ci fa essere donne, ma è il nostro cervello: ricominciamo ad usarlo.

Ultimo aggiornamento: 13.12.2011